

## Indice

<i>Presentazione</i> , di Debora Siena	7
<i>Prefazione alla "ragion puerile"</i> , di Livio Rossetti	11

### PER UNA CRITICA DELLA RAGION PUERILE

<i>Introduzione</i>	25
---------------------	----

#### SEZIONE I. "SCUOLE DI PENSIERO": CONTRIBUTI ED ESPERIENZE

1. <i>Dalla Scuola Primaria "Bruno Ciari" di Chiugiana</i>	29
<i>La Classe III A</i> , p. 31; <i>La Classe I A</i> , p. 83; <i>La Classe II B</i> , p. 109; <i>Il pensatoio della II C</i> , p. 145; <i>La Classe I C</i> , p. 191; <i>Il pensatorio della II A</i> , p. 195; <i>La Classe I A ("Il Brutto Anatroccolo" di H.C. Andersen e "Bianchi e neri" di D. McKee)</i> , p. 257.	
2. <i>Dalla Scuola Primaria di Corciano</i>	263
<i>Fare filosofia attraverso i "media" con i bambini e le bambine di una classe V</i> , p. 265; <i>Bibliografia</i> , p. 311.	
3. <i>Dalla Scuola Primaria "Aldo Capitini" di San Mariano</i>	313
4. <i>Dalla Scuola dell'Infanzia "Lucina" di San Mariano</i>	319

#### SEZIONE II. "ALTRI PENSATORI"

1. <i>Appunti per una Fenomenologia Spiritosa</i> , di Stefano Bacchetta	327
2. <i>La ragione dei bambini (per una fenomenologia dell'educazione)</i> , di Adriana Presentini	361



## Presentazione

La prima esperienza del “FARE FILOSOFIA” nella Scuola Primaria a Tempo Pieno di Chiugiana ha il suo avvio nell’anno scolastico 2003-2004 con due insegnanti pionieri, Anna Rita Nutarelli e Walter Pilini, che sin dall’inizio hanno proposto ai/alle bambini/e, in una veste didattica completamente originale, accattivante, coinvolgente e nuova, una disciplina quale la “FILOSOFIA”, per sua tradizione avulsa e sconosciuta nella scuola di base.

Dal primo anno ad oggi, notevoli sono stati i risultati formativi raggiunti ed ampio il coinvolgimento di altre classi e docenti, all’inizio scettici su questa esperienza.

All’interno dell’Istituzione Scolastica si è, quindi, avvertita la necessità di creare un gruppo di studio e lavoro dedicato a “FARE FILOSOFIA”, al quale aderiscono, oggi entusiasti, insegnanti di Scuola dell’Infanzia e Primaria.

Da due insegnanti “pionieri” che hanno dato vita a questa eccellente iniziativa oggi il gruppo è costituito da venti docenti del Circolo che, ognuno nella propria sezione/classe, “FA FILOSOFIA” con i/le bambini/bambine.

Per questo il gruppo definisce l’Istituzione Scolastica “Circolo filosofico”.

Gli insegnanti danno l’opportunità ai bambini e alle bambine di ragionare, di riflettere, enunciare ipotesi su domande che, a volte, potrebbero sembrare impossibili a trovare una risposta come “che cosa è il coraggio, la libertà, la coscienza, la paura, il male, il giudizio, la tristezza, la felicità, l’amore, ecc...”.

Il testo *Per una critica della Ragion Puerile* raccoglie e documenta alcune delle esperienze metodologico-educativo-didattiche che in questi anni si sono sviluppate nel Circolo.

Le buone pratiche riportate denotano elementi comuni, semplici ma efficaci:

- a) lo spazio è quasi sempre un angolo o un ambiente scolastico senza banchi, né sedie, ma sono a disposizione cuscini, tappeti o divano;
- b) i/le bambini/e e l'insegnante si dispongono in cerchio per facilitare la comunicazione, praticando così il "circle time";
- c) le tematiche sulle quali riflettono i/le bambini/e trovano la loro origine in letture fatte in classe, da conversazioni tra bambini/e e insegnante, da semplici e spontanee considerazioni;
- d) tutte le risposte date e le espressioni grafico-pittoriche sono riportate fedelmente dagli insegnanti;
- e) ogni bambino/a è sempre sollecitato ad esprimersi e comunque a non ripetere risposte già date da altri compagni/e.

Il "Fare Filosofia" nel Circolo filosofico di Corciano da un lato non vuol rendere contigue l'infanzia e/o la filosofia come se fossero quasi la stessa cosa, come sostiene W.O. Kohan, dall'altro non si vuol banalizzare la filosofia con i bambini, ma configurarla e attribuirle pari dignità come all'informatica, all'inglese, ecc.

Lo scopo delle esperienze raccolte in questa pubblicazione vuol mettere in evidenza la filosofia non come una tecnica o come un programma, ma come esercizio libero, aperto del pensiero, come pratica e non trasmissione di conoscenze filosofiche.

La filosofia praticata dai docenti del "Circolo filosofico di Corciano" si può ben dire che è una metodologia educativo-didattica che induce i/le bambini/e alla problematizzazione, a formulare ipotesi, congetture, a riflettere su se stessi e sulla percezione dell'io.

Il sapere, le conoscenze quindi non vengono trasmesse, ma si costruiscono attraverso la ricerca, esprimendo dubbi, riflessioni. In questo senso l'insegnamento di J. Bruner è più che mai attuale.

“Fare Filosofia” è un’esperienza che entusiasma, che coinvolge, che non annoia, che rispetta l’identità, che orienta le menti, che mette in circolo energia e buonumore, che rende solidali i/le bambini/e e consapevole l’insegnante dell’importanza del compito che gli è stato assegnato.

I genitori, prima dubbiosi, ora coinvolti, si domandano e chiedono “Domani mio/a figlio/a sarà un ‘filosofo’?”. I docenti rispondono: “Suo/a figlio/a è già un filosofo” poiché pensa filosoficamente, cioè è un/a bambino/a che sa riflettere autonomamente sulle cose reali, oggettive e non. Quindi un/a bambino/a maturo/a.

Un grazie pertanto agli insegnanti che, ogni giorno, si adoperano a co-costruire le conoscenze insieme ai/alle bambini/e e, pur di farli vivere intensamente ed efficacemente la vita scolastica, hanno creato anche questa occasione.

Da ultimo vorrei aggiungere che questa scuola non ha bisogno di riforme radicali, questi insegnanti debbono essere valorizzati e incentivati. Il modello italiano funziona, “produce” ed è fortemente economico. Anzi, dal mio punto di vista occorrerebbe investire di più sul sistema scuola di base, se si vogliono veramente raggiungere i tanto declamati livelli standard europei.

Con gratitudine e riconoscenza.

*Debora Siena* (Dirigente Scolastico)  
Corciano, ottobre 2008



## Prefazione alla “ragion puerile”

In questo volume campeggiano diversi insegnanti del medesimo circolo didattico di Corciano (delizioso paesino a un passo da Perugia) e tutti appaiono impegnati all’incirca nel medesimo tipo di attività. Tre di loro hanno già presentato esperienze analoghe appena un anno fa in *La filosofia a/ha sei anni*. E, in precedenza, due dei tre – Walter Pilini e Anna Rita Nutarelli – hanno pubblicato ancora un libro dello stesso tenore, *La filosofia è una cosa penserosa*. Era il 2005. Mentre ora è la volta di un titolo particolarmente ambizioso, che identifica (o prova a identificare) un tipo di ragione molto particolare: non quella pura, pratica, giudicante, dialettica etc. ma la ragion puerile, entità oltremodo difficile da catturare nella sua ricchezza e impalpabilità, perché oltremodo esposta al rischio di essere tradita dalle parole di chi prova a parlarne e a caratterizzarla.

Mi spiego forse meglio se riferisco che recentemente, avendo detto a un amico che stavo per pubblicare un articolo su Eraclito, questi mi ha prontamente messo in allarme: “Caro Livio non ti illudere, mancherai il colpo, è garantito.” E alla mia richiesta di spiegazioni: “Semplice, mancherai fatalmente l’obiettivo perché tanto profondo ha il suo logos, quello lì!”. In effetti come negare che Eraclito sia un pensatore insondabile, un pozzo senza fondo, una fonte inesauribile di stimoli? Ma anche con la “ragion puerile” non si scherza. Ogni – dico ogni – rappresentazione della ragion puerile finisce per tradirla perché immancabilmente le toglie qualcosa e quindi ne misconosce qualche aspetto anche importante.

Per carità, stiamo scivolando verso un universale: la parola tende sempre a semplificare, non può farne a meno – ma torniamo alla ragion puerile, anzi a questo libro, anzi

al denominatore comune dei tre libri di filosofia con i bambini che sono usciti dalle stesse fucine perugin-corcianesi. In effetti i tre libri, dei quali non a caso si può dire che facciano capo al “Maestro Walter”, sono accomunati da una medesima idea di ciò che ha senso fare con dei bambini delle elementari. E così pure da una medesima idea di filosofia con i bambini. Il mio compito sarà dunque di provare a caratterizzare il “modo corcianoese” di concepire la filosofia con i bambini e di coinvolgere dei bambini in occasioni ragionevoli in cui filosofare. E ad evocare il contesto in cui ha preso forma.

Si tratta di un'operazione non facile, perché in teoria dovrei poter confrontare il “modo corcianoese” di concepire la filosofia con i bambini con gli altri modi noti, il tutto mentre questi modi si vanno rapidamente moltiplicando e diversificando. Ad essere in rapido aumento è il numero dei docenti che imparano a valorizzare il potenziale filosofico delle nuove generazioni, anziché sopirlo, e decidono di cimentarsi nell'impresa. Siamo però agli inizi, infatti non sono nemmeno quarant'anni che Lipman ha lanciato l'idea e sono stati messi a punto i primi schemi di sessione di filosofia con i bambini della Primaria; inoltre nel nostro paese qualcosa di analogo è decollato appena quindici anni fa. In questa breve stagione, in Italia e altrove si è formata una intera leva di insegnanti (principalmente ma non certo esclusivamente di insegnanti della Primaria) impegnati a trovare modi plausibili, modi appropriati di avventurarsi in una impresa così singolare. Di conseguenza, il bello comincia adesso che, anche da noi, sono svariate centinaia gli insegnanti che possono dire di aver accumulato esperienza, osservazioni ed inevitabili passi falsi, di aver trovato il bandolo e aver capito certe dinamiche, e dunque di conseguire dei risultati mediamente buoni nel creare ripetute occasioni per *philosophieren* a margine dell'ortografia, delle tabelline e dell'atlante geografico, delle poesie, dei disegni e delle recite sotto Natale (o di qualunque altro obiettivo di apprendimento). Di conseguenza, mentre a fine secolo ventesimo il mondo della filosofia con i bambini era fatto di pionieri che insegnavano come e cosa fare, e di pionieri che provavano ad attuare quanto veniva loro insegnato, ora, mentre volge al termine il primo decennio del nuovo secolo, si



moltiplicano i collaudi delle varie modalità del fare filosofia in classe. Così non sorprende che, ora qua ora là, prendano forma anche delle strade un po' nuove: a volte effimere, ma non sempre e non necessariamente tali, proprio perché le competenze si accrescono e una cultura di settore si afferma, in primo luogo, tra chi concretamente si dedica a "fare" filosofia con i propri alunni. E non sorprende che quel processo di prevedibile e inevitabile decondizionamento dai primi modelli sia ormai in atto: non a caso la filosofia con i bambini parla sempre meno inglese e sempre più italiano da noi così come, altrove, parla sempre più spagnolo, tedesco, giapponese o finlandese.

Insomma il contesto non potrebbe essere più fluido, e c'è motivo di prestare la più grande attenzione al nuovo che avanza. Ma anche altri aspetti meritano di essere immediatamente richiamati. Le esperienze nella Primaria sono per forza di cose fortemente connotate dalla specificità territoriale, se non di circolo, cioè dal variare delle sub-culture che fanno da quadro di riferimento obiettivo per famiglie, bambini e insegnanti. Combiniamo questo dato con gli ostacoli alla condivisione delle esperienze (quando mai accade che un insegnante di Roma Centocelle vada a Settimo Torinese, o uno di Schio vada a Isernia, o uno di Assisi vada a Corciano per vedere come si fa filosofia lì?) e con l'irripetibilità delle conversazioni che si fanno in ciascuna classe: in queste condizioni è estremamente difficile rendersi conto di cosa realmente accade e di cosa realmente sta cambiando anche se ci sono riunioni, seminari, associazioni che si occupano specificamente di queste cose.

Data la situazione, mi troverò pertanto a fare un elogio dell'esperienza corcianese che non si nutre come vorrei del confronto con altre esperienze. Per fortuna, posso contare su un aiuto oggettivo: questo libro e i suoi due predecessori. Parliamo infatti di una produzione ancora unica nel suo genere, e unica malgrado io mi sia speso non poco per incoraggiare la produzione di altri libri analoghi. Perché questi libri *made in Corciano* hanno una caratteristica molto speciale: ci dicono cosa è accaduto in una certa classe in un certo anno, ci mostrano in atto la fatica del pensare grazie al lavoro di immediata verbalizzazione al quale si sono dedicati il "Maestro Walter"

e le sue colleghe. Sfogliarli vuol dire potersi rappresentare la singola classe mentre prova a dire qualcosa (e l'insegnante che si dedica all'ascolto-e-valorizzazione di ciò che essi provano a dire). Ricordo non senza emozione la vibrante recensione che Giuseppe Ferraro ha fatto della "cosa pensierosa"<sup>1</sup> proprio perché lui riusciva a figurarsi le due classi, a sintonizzarsi con loro. A distanza di pochi mesi mi si diede modo di accompagnare Giuseppe a Corciano, da Anna Rita e Walter, e per strada lui mi disse: "Ci sono in particolare due bambini che voglio proprio conoscere, perché le loro risposte delineano delle personalità caratterizzate, ricche, interessanti". Dentro di me mi rattristai di aver letto e riletto quelle pagine senza arrivare a notare le due "personalità caratterizzate, ricche, interessanti", ma mi annotai i due nomi e, durante la conversazione che poi ebbe luogo in classe, anch'io mi resi conto subito che ai due nomi corrispondevano dei bambini un po' particolari, forse anche più pensosi, forse un po' più complicati dei loro compagni.

Quell'occasione, e altre in seguito, mi diedero modo di confrontare ciò che di volta in volta accadeva sotto i miei occhi con ciò che trovavo ormai consegnato ai libri. Così posso ben dire di essere riuscito a farmi un'idea piuttosto precisa del "modo corcianoese" di intendere la filosofia con i bambini. E per l'appunto è un modo che mi convince, un modello che mi sento di raccomandare, e anche un modo originale e creativo di suscitare pensieri.

I corciani di cui sopra, una volta emerso un tema (e spesso si tratta di proporre alla loro riflessione una parola evocatrice, non altro), si limitano a dare la parola creando ascolto attorno a ciò che potrà dire Roberta, Alessandro, Samir o Sofia. "Prova a dire. Che cosa ti fa venire in mente questa parola? Come ti senti di rispondere alla domanda? Bambini, ascoltiamo Samir." E poi: "E tu, Roberta?" E così via di seguito, spesso semplicemente a giro, di alunno in alunno. E poco, pochissimo altro, come si vede anche dai tre volumi.

---

1. La recensione è apparsa sul *Bollettino della Società Filosofica Italiana*, n.s. 187 (2006), pp. 110-112.

Può darsi che qualcuno, leggendo queste righe, dica tra sé: “Tutto qui?” Mi auguro che accada. Dopotutto ho pronta la risposta. Il grande valore del “tutto qui?” è precisamente la possibilità di rispondere: “Ma certo, tutto qui, nient’altro”. Non una lezione mimetizzata, non certo “la filosofia spiegata ai bambini”<sup>2</sup>, non la volontà del docente di guidare i bambini verso una determinata meta, non l’intenzione di portare la classe a notare le divergenze tra ciò che dice Samir e ciò che dice Roberta per poi tematizzare la differenza, non una lettura programmata (“qual era il capitolo letto l’altra volta? Il settimo? Bene, oggi tocca all’ottavo”), non una pre-discussione sulle domande sulle quali concentrare l’attenzione (ci può essere una domanda sulla quale *non* sia il caso di confrontarsi?), e nemmeno il proposito di concludere che ‘sti bambini sono proprio bravi (o di farlo dire a loro stessi). Non tutto ciò, ma solo una situazione in cui l’insegnante, che di solito insegna, per una volta si limita ad ascoltare e i bambini che provano a dire, mentre cercano e trovano le parole per dare un nome a ciò che non sono attrezzati a denominare.

A mio parere, è il loro provar a dire che vale, è il loro cercar parole per inquadrare alla meglio qualcosa che non si lascia abbracciare dalle parole, non ciò che riescono a dire lì per lì. È come quando, con i più grandi, accade che alcuni/e parlano parlano e altri finiscono per non dire nemmeno una parola (ma intanto pensano e magari si rammaricano di non aver preso parte alla conversazione). In altre parole: provare a dire significa che il bambino ci pensa su un momento e fa già una prima selezione (decide di dire A, non B, C, D, E o F). Inoltre ascolta. Inoltre si rende conto di essere stato, ancora una volta, tanto ma tanto approssimativo (o, per una volta, di essere

---

2. Si dà il caso che questo sia il titolo di un primo libro di Giuseppe Ferraro sull’argomento (ed. Filema, Napoli 2000), ed è un libro in cui l’autore già prende le dovute distanze dall’idea di “spiegare la filosofia ai bambini”. Guarda caso, però, il titolo evoca esattamente l’idea che si affacciò alla mente di molti, me compreso, non appena cominció a circolare la notizia che qualcuno parlava di filosofia con i bambini (venne da pensare: “Che altro si potrebbe fare con dei bambini, se non spiegargli qualcosa, proporgli un Bignami del Bignami? Ma poi ne varrebbe la pena?”).

riuscito a spingersi un pochino più in là). Tanto basta perché una prima gracile rete di connessioni almeno potenziali cominci a prendere forma. Se poi questo accade una volta per settimana – quindi trenta, cinquanta volte in due anni – ha luogo un accumulo grande di input, un grande esercizio del dire cose sensate, un grande archivio di cose ora banali, ora argute, talvolta profonde che ogni bambino ha detto, pensato, sentito dire. Cosicché alla fine si sarà fatto una ricca esperienza di *tentativi* di misurarsi con problemi lato sensu filosofici, ed ecco che il suo potenziale filosofico risulterà coltivato e fatto prosperare, anziché avvizzito, o almeno impoverito. Senza poi dire della qualità della vita di classe, che può solo guadagnarci (per dirne soltanto una: è importante non calcare la mano sull'autostima, per evitare che si affermino delle valutazioni basate sul fatto di dirsi “oddio come siamo bravi” un po' troppo spesso e un po' troppo facilmente, a danno di un'autostima e di una stima più genuine).

Tutto questo, lungi dall'essere poco, è tanto perché parliamo di bambini, sicché non c'è fretta né di concludere né di insegnare, né di far sapere chi era Aristotele né di far pratica del sillogismo in barbara, né di argomentare che Dio è buono, né di arrivare a stabilire che è bene non imbrogliare. A questa età l'ora di filosofia non serve per insegnare o per educare, ma quale occasione per pensare, riflettere, guardare nel buio e provare a dare un nome a ciò che viene solo intravisto, aiutarsi con i nomi proposti dai compagni e insistere nella ricerca di espressioni e nomi un po' più azzeccati. Per lavorare sulla domanda, molto più che sulla risposta, per dedicarsi all'affinamento dei sensori così da estendere la gamma dei registri con cui il reale si cela, si manifesta, si mimetizza, si tradisce etc., per prendere confidenza con modi diversi di inquadrare lo stesso frammento della realtà. Senza, ripeto, la fretta di imparare a dedurre correttamente o la fretta di concludere che qualcosa è impossibile, insensato, falso, contraddittorio o altro.

(Posso anche spendere un parola sulla fretta in filosofia? Cominciamo col ricordare che un certo Zenone di Elea osò scrivere, e verosimilmente fu il primo al mondo, un libro fatto di sole bizzarrie – Achille, la freccia, lo spazio, i micro-frammenti

che si moltiplicano all'infinito – senza nemmeno provare a dare una soluzione, anzi senza nemmeno spiegare dove voleva arrivare né in che senso, a suo avviso, Achille non riesce a raggiungere la tartaruga. Per poi ricordare che, se Socrate passò per un perdigiorno, Platone si dedicò a scrivere dialoghi che non arrivano quasi mai a una conclusione netta, dialoghi in cui ciò che vale non è un ipotetico “come volevasi dimostrare” da rintracciare nell'ultima pagina, ma il lavoro di scavo effettuato in corso d'opera, i mille frammenti di realtà sui quali, in questo modo, ci accade di soffermarci almeno per un momento. Che maestri, se li confrontiamo con i non rari “professori di filosofia” che hanno fretta di arrivare a dimostrare qualcosa, di esibire le loro letture più o meno peregrine e, poi, di interrogare preoccupandosi quasi soltanto di appurare che il candidato sappia!)

Quella di cui stiamo parlando, in un certo senso, è l'*ora d'aria* dei bambini (e, naturalmente, anche dei non-più-bambini). Non perché nelle altre ore i bambini stiano in prigione, ma perché è importante che l'andare a scuola non si identifichi seccamente con l'apprendere, con la prestazione scolastica, con le valutazioni. Perché ci deve pur essere, di tanto in tanto, un momento in cui si sa che ciò che dici (o non dici) non viene valutato in termini di profitto. Per l'appunto ciò equivale a trattarsi da uomini, anziché sempre e soltanto da caporali (e soldatini), e fa bene anche agli insegnanti, perché non potrebbe non incidere sulla qualità complessiva della vita di relazione e del proprio stile di insegnamento<sup>3</sup>.

---

3. Del resto, ascoltare i bambini consegna ai docenti anche la possibilità di cogliere delle categorie mentali alternative a quelle fondate sulle classi di ordine e distribuzione dei concetti. Di fronte all'impegno del ragionamento, il bambino deduce dalla realtà qualcosa che l'insegnante non è portato a considerare. Mi è stato raccontato che la regola matematica del prodotto zero in presenza di uno o più fattori nulli, è stata spiegata dai bambini in questi termini: “Lo zero è più forte!”. La filosoficità insita nel pensiero puerile conferisce ad un numero indicante la mancanza di ogni valore, la grandezza di una massima potenza, in grado di prevalere persino su cifre di quantità superiore.

Su tali premesse sostengo dunque che il modo corcianese di impostare la filosofia con i bambini è quello giusto – o almeno uno di quelli giusti – proprio perché è un modo molto leggero di farlo, ha il pregio di non essere invasivo e protegge il docente dalla tentazione di metterci un po' troppo di suo. Giacché a non avere fretta si impara (e può non essere facile), così come si impara a non pretendere di insegnare, o almeno raccomandare, o almeno consigliare.

Qualcuno si chiederà se tutto ciò è filosofico. Semplice: la filosofia non è fatta solo di risposte, e nemmeno solo di risposte ben ragionate; le risposte filosofiche sono roba da adulti o almeno da teenager; l'onestà impone di ricordare gli infiniti casi in cui anche i più ferrati e i più sofisticati inclinano (o inclinerebbero, nel loro foro interiore) a ritornare sulle risposte già date. Se è importante sapere e capire, non è meno importante attrezzarsi per notare, limitare il rischio di non percepire affatto alcuni registri del reale. Il tipo di situazione che alcuni maestri di Corciano hanno imparato a creare va in questa direzione, evitando che qualcosa da imparare si delinei anche nell'ora di filosofia.

C'è poi un valore aggiunto, legato alle inquietudini e ai possibili passi falsi dell'adolescenza. Nel momento in cui forse si rischia di farla grossa, è proprio sicuro che non servirebbe a niente poter contare su un bel repertorio di parole per denominare ciò che la persona conosce solo poco e male? Sappiamo che riuscire a denominare significa oggettivare, inquadrare, ricondurre a criteri, mettere da una parte e dunque declassare qualcosa: da fantasma inafferrabile e invasivo farlo tornare ad essere uno degli elementi della realtà accanto a mille altri. Orbene, i ragazzi che fanno follie non saranno, in molti casi, ragazzi incapaci di inquadrare la follia che stanno per fare? Certamente sì, perché altrimenti manterrebbero il controllo della situazione. Dunque filosofare può essere di grande aiuto anche a questo fine, ed è possibile che il modo corcianese di concepire la filosofia con i bambini sia un modo particolarmente buono di prevenire i passi falsi. Un alunno/a di Walter, Anna Rita, Graziella, Chiara etc. non potrà contare unicamente su una riserva di bei ricordi, bensì anche su una

più articolata capacità di dire a se stesso/a, al momento giusto: “Ma poi come va a finire ’sta storia? Che ne sarà di me? Che ne sarà di lui/lei?” Suppongo che sia una risorsa decisiva!

Se questo è, almeno ai miei occhi, un grande pregio del gruppo corciano, pregio non minore è il fatto di aver preservato traccia del lavoro fatto nel “sal8” di classe delle varie scolaresche e di averlo messo a disposizione in un libro. Il passaggio dalle conversazioni in classe al libro esprime, io credo, una intera manciata di valori aggiuntivi.

La forma libro ha un grande valore aggiunto per i bambini stessi, perché prima o poi arriverà il giorno in cui riprenderanno in mano il libro e vi troveranno la traccia di se stessi così come dei loro compagni, o un aiuto per reggere determinate situazioni. Ma arriverà anche il giorno in cui al liceo, se per caso il prof di filosofia dovesse esordire dicendo “Ora vi dico che cos’è la filosofia, tanto voi sapete solo qualcosa sulla filosofia di Armani o della McDonald!”, ognuno di questi ex allievi della primaria a Corciano potrebbe rivendicare di aver “fatto filosofia fin dalla prima elementare” e fornirne la prova materiale (il libro). Ma arriverà anche il giorno in cui essi avranno un ragazzo o una ragazza cui mostrarlo, il giorno in cui avranno la gioia di poterlo mostrare addirittura ai propri figli (se non nipoti). È poco?

Ma la forma libro ha un grande valore anche per genitori, nonni e zii, che non potranno leggere queste pagine senza che si scateni in loro un’emozione benefica, per cui vorranno ritornarci su, almeno qualche volta.

E poi ne ha per i docenti. Un altro maestro sapiente, Sergio Viti, recentemente ha pubblicato *Marinai dell’immaginario*<sup>4</sup>, un libro costituito dai racconti che hanno saputo scrivere alunni ed ex-alunni della Primaria. L’autore ci ha messo una prefazione e una postfazione, niente da dire (men che meno in questo caso, visto che sto

---

4. Il volume è apparso nel 2008 a Roma, presso Manifestolibri.

scrivendo una prefazione anch'io), ma il valore del libro non è dato da questi accessori, bensì dai racconti, dalla bravura degli alunni. Perché è lì che si vede la bravura del maestro! In modo analogo, la bravura di Walter eccetera eccetera si vede in modo eminente dalle manifestazioni della "ragion puerile" che prendono forma in questo e negli altri due libri, perché scorrere i libri permette di apprezzare la mano felice di chi, in un certo senso, si è limitato ad ascoltare ed annotare. Ma pensiamo per un momento agli altri insegnanti, sia quelli che hanno sentito parlare di questa filosofia con i bambini ma non riescono a farsene un'idea precisa, sia quelli che già fanno a loro modo filosofia con i propri alunni: per gli uni e per gli altri, questa è la volta buona in cui possono toccar con mano. Lo stesso dicasi per dirigenti scolastici, rappresentanti dei genitori, genitori in genere e chiunque voglia uscire dal generico su questi temi. Basta soltanto fargli presente che questo è *un* modo di far filosofia nella Primaria, e che ce ne sono altri, anche molto molto differenti.

Di conseguenza non posso non auspicare in tutti i modi di metter mano ad altre opere di questo genere. Finora è mancata la rappresentazione della "ragion puerile" in atto. Nella migliore delle ipotesi abbiamo visto centoni di frasi pescate qua e là, che fanno riferimento a cento scuole diverse, e che in quelle condizioni non possono far altro che dar voce al pensiero di chi ha effettuato la selezione, anche perché scuole diverse vuol dire mondi mentali che possono anche avere relativamente poco in comune. In questo caso invece la parola viene data a una comunità infantile precisa, caratterizzata per tempo, luogo e insegnanti, cosicché la cosa assume perfino un valore documentario. Probabilmente un'analogia verbalizzazione fatta a Padova centro o a Barcellona in provincia di Messina, a Roma Centocelle o a Roma Monteverde, o nella stessa Corciano a distanza di alcuni anni farebbe emergere mondi tanto diversi, e dunque tanto più interessanti.

E non basta. Libri come questi fanno un gran bene anche ai filosofi di professione. Li aiutano a uscire dalle strettoie e dall'artificiosità di una filosofia in cui si richieda pressoché soltanto di studiare e imparare, di un filosofare che sia per soli professori,



e anche di una filosofia che si esprima solo per conferenze-da-applaudire. In questo senso, perfino eventi come il “Festival della Filosofia” o il “Festival della Mente” *hanno bisogno* di esperienze filosofiche assolutamente di base, che facciano da contrappeso. Esperienze come quelle che prendono forma in questo tipo di libri che ancora – speriamo per poco! – si contano sulle punte delle dita di una sola mano.

Non posso concludere queste note senza occuparmi anche di una particolare sezione del volume, quella in cui la maestra Chiara porta il discorso sui cartoni animati che, come tutti, i suoi alunni vedono almeno una volta al giorno. Mi pare che quelle pagine costituiscano una preziosa anteprima, se è vero che non si ha notizia di occasioni in cui siano i bambini a parlare distesamente dei cartoni che vedono. Penso che ci sia proprio bisogno di risolversi a fare qualcosa di analogo su larga scala nelle scuole, perché tutti i bambini vedono cartoni in gran quantità, ma non ne parlano quasi nemmeno tra di loro (hanno di meglio da fare), non ne parlano in famiglia (spesso i genitori si limitano a dire “ora basta, è un’ora che stai davanti alla tv!”), non ne parlano a scuola, non ne parlano al catechismo... eppure i cartoni riempiono il loro immaginario, e anche lo deformano, come sappiamo, specialmente quando accanto ai cartoni non ci sia una vita di relazione sufficientemente ricca e varia. Il grande guaio è che non viene dato loro il modo di oggettivare almeno un poco questa esperienza, e nemmeno di raccontare una storia vista in tv (operazione sempre ardua), tanto meno di ragionarne. Segnalo dunque con particolare enfasi il piccolo assaggio che figura in questo volume, auspicando che molti, moltissimi insegnanti decidano di portare il discorso sui cartoni, i videogiochi, la Wii eccetera eccetera. Perché anche quello è parte del mondo mentale dei loro bambini, e che parte!

Si noti, con l’occasione, l’opportunità di parlare di cartoni animati nella ‘pausa’ di filosofia. Perché, anche in questo caso, non si tratta di perseguire un obiettivo come ad es. insegnare loro qualcosa (che cosa, semmai?) oppure raccogliere dati per una indagine, ma di offrire l’opportunità di pensarci, di ragionarne. Pensarci e ragionarne

aiuta a livello metacognitivo, è filosofico. Senza escludere, beninteso, l'eventualità di incoraggiare la classe a praticare l'arte del racconto, a ragionare sul plot o la colonna sonora (il che sarebbe però altra cosa).

Come si vede, sono molti i valori che entrano in gioco con questo e pochissimi altri libri. Cose importanti per grandi e piccini, per insegnanti e genitori, per filosofi e non. Cose – aggiungo – difficilissime da capire proprio perché sono fin troppo immediate. So per certo che la semplicità quasi francescana che si respira in queste pagine è tale da alimentare, purtroppo, una quasi irrefrenabile spinta a costruirci sopra subito qualcosa (uno schema teorico, un'idea della didattica, un'idea della logica infantile...) quasi che così fosse meglio. Bene, mi prendo la responsabilità di dire che no, non va bene, perché di fronte a noi abbiamo un pensiero ben decantato, ridotto proprio all'osso. Queste sono pagine assimilabili, semmai, ai pensieri di Pascal o di altre grandi menti, sono lievito per le nostre menti, vanno molto bene come antiossidanti, prevengono la formazione di radicali liberi... e come tali andrebbero prese, stando attenti a *non* piegarle a logiche che non siano le loro.

L. Rossetti, *febbraio 2009*

PER UNA CRITICA DELLA RAGION PUERILE



## Introduzione

Nel 2003, quando iniziammo a vivere l'avventura dell'esperienza della filosofia con i/le bambini/e, percepiamo subito di star percorrendo un itinerario che, pur collocandosi nella migliore tradizione delle scuole del Circolo di Corciano con la sua attenzione alla parola ed al pensiero, muoveva verso itinerari altri.

L'immediata e positiva risposta dei/delle bambini/e; la loro richiesta di “fare filosofia” per esprimere pensieri, opinioni, dubbi su argomenti per i quali non abitualmente venivano interpellati/e; la collaborazione con il gruppo di AMICA SOFIA... ci diedero modo di monitorare costantemente la nostra esperienza, che procedeva sì verso itinerari altri rispetto a quelli curricolari, pur muovendo spesso da questi, ma necessitava di trovare validazione in una costruzione consapevole del percorso, consci delle implicazioni emotive, affettive e cognitive che esso comportava. Ben presto ci rendemmo conto che bambini e bambine trovavano in questa esperienza uno spazio ed un tempo diversi da quelli vissuti nella quotidianità scolastica, poiché avevano modo di ascoltare se stessi e gli/le altri/e; inoltre potevano dar voce ai propri pensieri, ai quali venivano riconosciuti valore ed importanza.

Forti di questa positiva ricaduta, che ha trovato documentata visibilità in più di una pubblicazione<sup>1</sup>, e grazie alla costituzione di un “Gruppo di lavoro” aperto ai/alle colleghi/e del Circolo per conoscere e diffondere “esperienze filosofiche”, abbiamo

---

1. A.R. NUTARELLI-W. PILINI, *La filosofia è una cosa pensierosa*, Morlacchi Editore, Perugia 2005; A.R. NUTARELLI-A. PRESENTINI (a cura di), *Cento “maestre di filosofia” in Umbria*, Morlacchi Editore, Perugia 2006; G. CARRUCOLA-A.R. NUTARELLI-W. PILINI, *La filosofia a/ha sei anni*, Morlacchi Editore, Perugia 2008.

continuato a proporre questa modalità di espressione ed arricchimento del pensiero alle classi di cui siamo rispettivamente titolari ed abbiamo visto la filosofia estendersi in diversi plessi. Da qui la configurazione di questo libro che raccoglie gran parte delle realizzazioni elaborate dai/dalle bambini/e del Circolo, da quelli/e della Scuola dell'Infanzia a quelli/e della Scuola Primaria.

La fedele raccolta, da parte di ogni insegnante di classe, degli interventi di ciascuno/a, testimonia la varietà dei pensieri e l'originale percorso intrapreso da ogni classe, pur affrontando spesso tematiche comuni.

Ciò sostiene tutti noi insegnanti nel voler proporre ancora esperienze simili che mettano tutti/e nelle condizioni di riflettere, andando oltre pensieri precostituiti, per approdare all'espressione di idee proprie che trovano, nell'ascolto di quelle altrui, arricchimento e precisazione.

Il titolo scelto è ambizioso, provocatorio ed ironico allo stesso tempo: ai lettori ed alle lettrici coglierne i sensi più coerenti con quanto il libro raccoglie.

*Anna Rita Nutarelli – Walter Pilini*